

Quel *veri* non era altro che la verità vera, ma, ahimè!, il *perpetui*?

Ni jamais, ni toujours! dice il proverbio.

Infatti al di d'oggi (seguito a riferire, che il lettore non lo dimentichi, quel che scrivevo nel 1880), al di d'oggi, dicevo, non ve n'è uno, alla lettera neanche uno dei tanti matrimoni che pur vanno a rotta di collo, il quale non possa ancora dirsi manco peggio di questo pur benedetto con sì gran pompa e sì schietta, sebbene papale, riconoscenza da Alessandro terzo! — Nè l'amore dei figli riesce di qualche temperamento al male. La degenerata Venezia seguitò anzi per lunghi anni (appena oggi c'è qualche rara eccezione) a non ne mandare più uno che fosse uno dei suoi dinoccolati rampolli a salutare il glauco babbo dall'alto di un castello di puppa.

D'altra parte esso mare, questo sposo infellonito, seguitò a mandarle dal suo scanno usoricida delle dozzine di *accidenti*, come le casigliane dei sonetti del Belli, e frattanto, in anticipazione e preparazione, a spingerle dentro (tanto perchè il Cossa non le avesse detto per nulla *Roma del mare*) una vanguardia di febbri che il nostro povero dottor Berti non restava di annunziare e denunziare a Palazzo Madama.

I giornalisti e gli albergatori, aggiungevo in quella lettera, hanno un bel negare ogni cosa, ma la statistica, più o meno esatto, pur nota. Del resto le stesse Muse veneziane accusavano i brividi della trista Dea del Velabro. — Quella, per esempio, dello Zanella additava Torcello e ragionando dei suoi un giorno QUARANTAMILA ed ora QUARANTA abitanti, ne denunziava la ciera a dirittura fra gialla e verde. — A quelle della Luigia Codemo e del comm. Levi pareva egualmente di sentirsela attorno, e già battevano i denti, mentre invece la pessimista e rissosa del Salmi li digrignava fulminando in versi neolatini l'assurdo e infame abbandono del porto di Lido

« Misfatto idraulico